

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il dossier è stato preparato dal dipartimento per gli affari sociali, diretto da Livia Turco per la terza Conferenza nazionale di Foligno

◆ Ai raggi X l'attività e il valore del volontariato Ragazzi, uomini e donne di tutte le età a confronto dall'11 al 13 dicembre

◆ Fenomeno in forte crescita negli ultimi anni nasce soprattutto da una spinta individuale Assistite 841mila persone, tra malati e anziani

Volontari, 4 milioni in soccorso dei poveri senza attendere lo Stato

Ecco il rapporto sull'attività delle associazioni Un impegno sanitario, sociale e culturale

CARLO FIORINI

ROMA Ecco l'esercito dei volontari, ormai quasi quattro milioni di italiani. Ragazzi, donne e uomini di tutte le età, che in un'Italia sempre più vecchia e povera impiegano un po' del loro tempo per dare aiuto a chi ne ha bisogno, senza aspettare che intervenga lo stato. In soli due anni c'è stato un boom di questo fenomeno che si esprime in mille forme, difficilmente imbrigliabile perché legato a una spinta individuale. Un mondo nel quale c'è un dibattito aperto, uno scontro, tra chi pensa che un'eccessiva istituzionalizzazione e lo sviluppo del nonprofit finiscano con lo spazzare via i valori più profondi del volontariato e chi invece considera ciò un passo avanti. E anche di ciò discuteranno i rappresentanti di questo mondo, che si troveranno tutti insieme a Foligno, l'11-12-13 dicembre, per la terza conferenza nazionale sul volontariato che sarà aperta dalla ministra degli Affari sociali Livia Turco. È proprio per quell'occasione il dipartimento per gli affari sociali ha preparato un voluminoso rapporto sulla consistenza e sulle attività delle associazioni.

Il boom delle associazioni. Nel periodo '95-'97 c'è stata una crescita enorme delle associazioni iscritte agli albi regionali. Si è passati da 8.343 a 12.523. Una ogni 3mila e 500 cittadini. Le regioni in cui questo associazionismo è più forte sono l'Emilia Romagna e la Toscana. E la classifica delle regioni indica come la diffusione è legata all'offerta e non alla domanda: non ci sono più volontari dove c'è più povertà e emarginazione, anzi il contrario. Per quanto riguarda l'ispirazione delle associazioni si scopre che le più diffuse sono quelle non confessionali, con il 45,2% del totale. Quelle cattoliche rappresentano il 33,1%. Il 20,5% dichiara di non riferire la propria

Ecco le percentuali, per tipo e frequenza di attività, delle persone che hanno svolto volontariato nel 1997.

	Assidui	Non assidui
Raccogliono fondi	12,2 %	10,9%
Ricoprono una carica sociale	17,5%	10,2%
Danno aiuti in denaro	15,2%	18,1%
Lavoro di direzione	8,7%	5%
Informazioni/aiuto telefonico	8,8%	3,8%
Campagne informazione	12,2%	9,4%
Formazione	18,7%	6,6%
Consulenze	5,4%	5,7%
Coordinamento	21,1%	9,9%
Animazione	22,2%	11,2%
donazione di sangue	10,5%	16,8%
Trasporto persone	13,5%	8,4%
Assistenza	26,3%	20,4%
Assistenza sanitaria	11,4%	5,3%
reinserimento sociale	5,3%	2,3%
Servizi di ascolto	5,6%	2,6%
tutela consumatori	1%	0,7%
Altro	8%	9,1%

iniziativa né a motivazioni religiose né a motivazioni non confessionali. Il settore in cui è impegnata la maggioranza delle associazioni, il 47%, è quello sanitario. Seguono quello dell'assistenza sociale 39,4%; delle attività ricreative e culturali 29,2%; della protezione civile 15,3%; dell'istruzione 13,8%; della tutela dei diritti 11,5%; della protezione dell'ambiente 9,2%; dei beni culturali 4,1%.

Lo zoccolo duro. Secondo

uno studio Istat che si basa su dati raccolti nel '95 i volontari attivi in modo permanente nelle associazioni erano 482mila, cui si aggiungevano 6mila e 725 dipendenti delle associazioni, 4mila obiettivi di coscienza e circa 3mila e 800 religiosi. Questo naturalmente è lo zoccolo duro del volontariato, quello impegnato continuamente. La maggioranza di questo esercito è composto da due fasce di età: al di sotto dei trent'anni e con più di 54

LO ZOCCOLO DURO
Un esercito composto da due fasce: al di sotto dei trent'anni e con più di 54

continuatamente. La maggioranza di questo esercito è composto da due fasce di età: al di sotto dei trent'anni e con più di



Alexander Zemlianichenko/Asp

54. Evidentemente le zone della vita in cui si hanno meno impegni in famiglia e sul lavoro. Le donne, che sono più numerose tra i giovani e gli anziani sono invece le meno numerose in quella centrale, proprio perché l'impegno della cura dei figli è preminente e ricade ancora tutto sulle loro spalle.

Assistite 841mila persone. Tanti sono coloro che traggono beneficio dagli sforzi e dalla passione dei volontari. Di questi

397mila vengono assistiti in modo continuativo e 445mila in modo saltuario. Le categorie più numerose sono i malati e gli anziani.

Il volontariato diffuso. Ma ecco chi viene considerato «volontario» secondo l'indagine Istat che ne ha scovati 841mila in tutta Italia. Lo è ogni persona di almeno 14 anni che abbia svolto in un anno attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato. Da questa indagine

risulta che il Nord-Est è l'area del paese in cui il fenomeno è più radicato. Ma quanto si impegna e con quanta assiduità i volontari? Il 40%, dunque più di un milione e mezzo di persone, ha un impegno settimanale. Gli altri una o più volte al mese. Le più assidue sono le donne.

«Ecco perché mi impegno». Ma quali sono le motivazioni che portano a spendere il proprio tempo per gli altri? La prima risposta che danno un milio-

ne e ottocentomila volontari è questa: «Voler fare qualcosa di utile». Al secondo posto il bisogno di socializzazione: «Mi piace stare con la gente», risponde il 26,8%. Un altro 24% invece motiva la propria scelta con l'esigenza «di dare un senso alla vita» e il 23% con «una scelta di fede». Le attività che svolgono questi volontari sono prevalentemente l'offerta di compagnia, fare la spesa, preparare e servire pasti o andare all'ufficio postale.

Anno di costituzione	Percentuale di distribuzione delle organizzazioni per aree territoriali e per anno di costituzione			
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole
Prima del 1950	14,3	7,1	13,2	6,5
1951-1975	22,6	18,7	16,2	10,5
1976-1985	27,3	28,5	25,8	24,3
Dal 1986	35,8	45,9	44,9	59,7
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00

	A) ORGANIZZAZIONI PRESENTI B) ORGANIZZAZIONI PIÙ IMPEGNATE NEL SETTORE C) VOLONTARI ATTIVI		
	A	B	C
Assistenza sociale	39,4%	39,5%	21,8%
Sanità	47,7%	42,5%	34%
Istruzione	13,8%	2,8%	2,6%
Attività ricreative culturali	29,2%	10,4%	13,7%
Attività sportive	13,3%	1,8%	2,6%
Tutela e protezione dei diritti	11,5%	2,2%	2,2%
Beni culturali	4,1%	1,3%	1,4%
Protezione civile	15,3%	6,4%	8,1%
Protezione dell'ambiente	9,2%	2,2%	3,9%
Altro	21,3%	=	9,7%

È scontro tra i pasdaran del no profit e i puri

«Il terzo settore ha imbastardito tutto». «No, è la nostra arma segreta»

ROMA Lo scontro sul nonprofit e gli interrogativi sul ruolo del volontariato alle soglie del duemila. Su questi temi il rapporto preparato dal ministero degli Affari sociali contiene un'indagine particolare, non statistica, ma fatta di interviste a dirigenti di associazioni del Nord-Est, una delle zone del paese in cui il volontariato è più radicato e forte. Ecco una carrellata di pareri sui temi dei quali discuterà la conferenza di Foligno. «Ho difficoltà a parlare di volontariato. Un volontario non appartiene a categorie o sistemi preordinati, risponde piuttosto alla propria etica di cittadino. Esiste un impegno civile, appunto da cittadino, che è squisitamente volontario. Il volontario è semplicemente un cittadino che non attende e non demanda la gestione della propria vita sociale ad altri». Ma ecco la polemica sul «terzo settore», sul volontariato che diventa una macchina economica. «Oggi è cresciuta in maniera impressionante la riflessione sul terzo settore e ciò spiazza chiaramente quello che è un semplice approccio del volontariato. Gli stessi soggetti



Andrea Samaritano

che ieri sostenevano il volontariato e oggi sono diventati terzo settore continuano a nascondersi dietro la sigla del volontariato: oggi si fa veramente fatica a capire cosa sia volontariato e se sia un valore. Il problema per il volontariato è di capire quanto, a partire dai valori che esprime, è veramente in grado di tenere e di incidere nelle politiche sociali assieme all'altro soggetto

che si è venuto delineando e che è il privato sociale».

C'è invece chi è convinto che il «terzo settore» possa essere l'arma segreta del volontariato. «Il primo ruolo che il volontariato ha nello sviluppo dello stato sociale è quello di far sentire la propria voce nel dibattito in corso per contrastare ogni ipotesi semplicisticamente demotrice. Quanto poi ad interveni-

re attivamente in ambito di politiche sociali, il terzo settore potrebbe usare la gestione dei servizi in regime di convenzione con gli enti pubblici per realizzare risparmi di spesa sbucando i servizi e avvicinandoli maggiormente alle effettive necessità dell'utente anche attraverso sinergie col mondo del volontariato, e, al tempo stesso, potrebbe usare la gestione di servizi in regime di convenzione con gli enti pubblici per scoraggiare lo smantellamento di servizi efficienti o comunque facilmente riformabili». C'è chi auspica un quarto settore, che riporti alla purezza del volontariato dunque. E chi invece sostiene che ciò è impossibile, che il volontariato puro non c'è più. «Più che di volontariato puro io ragionerei molto più nei termini di stile. Non c'è un quarto settore che sia limpido e trasparente rispetto a un terzo che si è imbastardito. Il problema sta in questi termini: quello che ieri era volontariato puro è di-

ventato terzo settore. Altrimenti si nega l'evoluzione dei processi sociali, della riflessione: sono posizioni conservatrici che nel momento stesso in cui si pongono ostacolano il ruolo politico e sociale che tutta quest'area può esercitare». E se invece dietro il nonprofit si nascondesse l'obiettivo di avere forza lavoro a costo zero? «Bisogna distinguere tra il volontariato puro, e quel volontariato che sviluppa servizi utili e importanti ma che sono un'altra cosa dal volontariato. Oggi in Italia c'è qualcuno che pretende che il volontariato di avere forza lavoro a costo zero e questo non deve essere più possibile. Deve invece essere mantenuto e rafforzato il rapporto tra le diverse componenti del terzo settore affinché in nonprofit, il mondo delle cooperative sociali abbia modo di non perdere di vista i valori originari del volontariato: lo spontaneismo, l'impegno, l'interesse, la solidarietà, la gratuità».

DISCUSSIONE SUI VALORI
«Non serve un atteggiamento che demolisce il ruolo decisivo delle cooperative sociali»

Donare i soldi è di moda Lo fa la metà degli italiani

Le donazioni vanno di moda tra gli italiani. Un «uso responsabile del denaro» ed un suo impiego per sostenere il volontariato è in forte crescita. Il 46% degli italiani nel corso del '96 afferma di aver fatto almeno una donazione. Il 39,5% di questi ha donato fino a 50mila lire, il 38,3% da 50mila a 200mila, il 16,3 da 200mila a 500mila, il 5,9% oltre 500mila lire. Secondo una proiezione approssimativa nel '96 gli italiani dovrebbero dunque aver donato circa 2mila miliardi di lire, per dare un'idea circa un sesto della Finanziaria.

Ma chi è il donatore tipo? Le donne compiono donazioni con maggiore frequenza, in misura del 10% in più rispetto agli uomini. Gli uomini però sembrerebbero i più generosi, visto che nella fascia che dona oltre le 500mila lire sono il doppio delle donne. Per quanto riguarda lo stato civile di chi dona la ricerca presenta delle sorprese. Sono i conviventi, seguiti dai divorziati, quelli con il tasso di donatori più alto. I conviventi sono anche quelli più generosi, seguiti dai vedovi e dagli sposati. Per quanto riguarda l'età risulta che che nelle fasce medio alte, si dona con più frequenza rispetto a quelle delle persone che hanno tra i 18 e i 34 anni. Sono però gli ultra sessantacinquenni i donatori più generosi. Per quanto riguarda la composizione del nucleo familiare va sottolineato il basso tasso di donatori tra i single e la loro scarsa propensione a fare offerte generose. Va poi notata la differenza di dieci punti percentuali tra le coppie con un solo figlio e quelle con più figli. A sorpresa sono proprio queste ultime a donare di più.

Per quanto riguarda il grado di istruzione il tasso di donatori è più alto tra i laureati e diventa bassissimo invece tra chi non possiede titoli di studio.

